

## Riflessioni sul convegno gramsciano di Firenze

## Gli elementi di una teoria politica all'altezza della crisi attuale

La portata del pensiero di Gramsci nella ricerca di una via originale al socialismo - Il rapporto con la tradizione marxista e con l'eredità liberaldemocratica - Un nuovo capitolo nella ricezione dell'opera del grande rivoluzionario

Dopo il terzo convegno di studi gramsciani, conclusosi domenica scorsa a Firenze, credo si possa tenere un primo bilancio di un intero ciclo di studi, iniziative, dibattiti e incontri, che intitolammo « anno gramsciano ».

Credo risulti ormai più chiaro che non si trattava, e non si tratta, di « mettere sulle spalle di Gramsci » quanto tocca invece a noi comprendere e realizzare. Si tratta invece di verificare se e in che misura, restituendo Gramsci all'ordine dei suoi pensieri e dei problemi storici che egli tentò di dominare, da quest'opera vengano a noi indicazioni concrete per comprendere i processi nuovi che stiamo vivendo e mettere a fuoco i nostri obiettivi di trasformazione politica e sociale.

Stiamo vivendo, da oltre un decennio, una nuova fase di « crisi generale del capitalismo ». Fra le sue manifestazioni, nelle società di avanzato sviluppo capitalistico, sempre più determinante pare il fatto che la crisi investa la qualità dello sviluppo, piuttosto che la sua intensità, in maniera « catastrofica ».

Questa crisi percorre l'intera gamma delle istituzioni politiche degli apparati egemonici, degli apparati della riproduzione, e non in discussione il modo in cui, in tutto l'Occidente, dopo la seconda guerra mondiale, si venne conformando il governo delle masse e della economia. Di qui la necessità di rielaborare una teoria politica delle crisi, che, rendendo conto delle loro novità e particolarità, apre al movimento operaio la possibilità di dominarne.

Oggi, al termine di quest'anno, particolarmente intenso di interrogativi indetti e dibattiti appassionanti, erido si possa dire che appaiono più evidenti i referenti storici in forza dei quali il pensiero di Gramsci va letto, secondo questa prospettiva e collocato nella storia del marxismo secondo questa qualificazione: la collocazione centrale che la sua meditazione hanno « l'americanesimo », la sconfitta del movimento operaio in Occidente e la riorganizzazione delle masse e dell'economia attraverso la formazione di diversi tipi di Stato-piano, l'Unione Sovietica della « rivoluzione dall'alto », staliniana nonché il ripensamento della intera storia del movimento operaio e del marxismo, la riflessione sulla formazione degli stati nazionali in Europa, la meditazione sulla crisi dello stato liberale e della forma borghese della politica.

Però gli anni '30 e la riflessione dei « Quaderni consentono sia una approssimazione meno ideologica, più storica, sia un ripensamento in termini di primi abbozzi di una teoria politica della trasformazione socialista.

La ragione è evidente. Centrale è nella riorganizzazione mondiale del capitalismo, a partire da quegli anni, il passaggio delle classi dominanti alla organizzazione politica delle masse dall'alto per dominare il ciclo e governare l'accumulazione su nuove basi. Questo spostamento è reso indispensabile dal grado di unificazione, organizzazione e attivismo a cui le masse erano pervenute attraverso le vicende dell'ultimo cinquantennio: dalla diffusione europea del movimento operaio e socialista alla grande guerra, alla crisi del primo dopoguerra. Una volta per tutte, siamo ormai oltre l'orizzonte della società liberale. L'organizzarsi autonomo delle classi operaie e delle masse ha in qualche modo attenuato il carattere separato dello Stato, « astratto », esterno alla vita della produzione. Nasce la società di massa. Si chiede una comprensione più ampia e profonda dello Stato. Una intera tradizione del marxismo, sia della Seconda, sia della Terza Internazionale, abituata a vedere nello Stato un pure strumento del dominio di classe, è ormai fuori gioco. Si tratta invece di comprendere come, nella confrontazione degli apparati delle istituzioni politiche, si determini una scomposizione ed un governo delle masse, si predica una transizione di funzioni che assicurano la valorizzazione del capitale, competendone con tutte le forme di vita dei produttori e dei cittadini.

E' quindi indispensabile una teoria dello Stato in chiave di egemonia, capace di rendere conto dei modi diversi in cui tale costruzione procede, secondo le particolarità nazionali sia delle classi produttive fondamentali, sia della intera

composizione demografica. Per avviare questo compito non c'è da attendere la conquista della « macchina statale ». Anzi, proprio perché essa è che quest'obiettivo venga posto quotidianamente nelle lotte politiche e di classe, avviando una ricomposizione delle masse intorno ad un progetto definito di trasformazione dello stato e della economia.

La teoria gramsciana dell'egemonia è assai più che la considerazione realistica della necessità del consenso al programma operario di conquista e direzione dello Stato nei paesi di capitalismo avanzato. La strategia della trasformazione socialista passa per la formazione di un nuovo blocco storico: non solo un blocco sociale e politico maggioritario e coerente con le proposte economiche e politiche della classe operaia, ma, secondo l'espressione di Gramsci, un modo diverso di « fondere » struttura e superstruttura, in un progetto nuovo di organizzazione della produzione e dello Stato.

Di qui, la centralità nei « Quaderni » di temi che il convegno fiorentino ha appena sfiorato, i quali chiedono anche essi una interpretazione nuova e diversa della storia dei rapporti di classe a stampa quanto dei tre giorni del convegno fiorentino, mette necessariamente in ombra la vivacità

del confronto e la diversità delle posizioni che in quelle sedi si sono verificate fra studiosi marxisti e non, intellettuali di professione, dirigenti politici, comunisti socialisti, cattolici e militanti di altre formazioni politiche. Ma di ciò credo che il lettore abbia avuto conto abbastanza dalla cronaca del convegno.

Accennando conclusivamente ad una valutazione mia, non si possa dire che un capitolo nuovo si è aperto nella ricezione di Gramsci. Al centro di esso vi è la necessità di misurare il suo contributo alla riconoscenza di Gramsci. In ogni caso la riconoscenza di Gramsci non esiste né noi, né tutte le forze che vogliono operare per una trasformazione democratica e socialista, dal misurarsi con i tempi nuovi della crisi e intendere riproporsi un grande patrimonio analitico entro l'orizzonte delle sue determinazioni storiche.

Non credo che si sia tentata una « quadratura del cerchio », cioè di ricordare immediatamente a Gramsci la nostra politica attuale. Non era questo il tema del convegno né dell'anno gramsciano. In ogni caso la riconoscenza di Gramsci non esiste né noi, né tutte le forze che vogliono operare per una trasformazione democratica e socialista, dal misurarsi con i tempi nuovi della crisi e intendere riproporsi un grande patrimonio analitico entro l'orizzonte delle sue determinazioni storiche.

Accennando conclusivamente ad una valutazione mia, non si possa dire che un capitolo nuovo si è aperto nella ricezione di Gramsci. Al centro di esso vi è la necessità di misurare il suo contributo alla riconoscenza di Gramsci. In ogni caso la riconoscenza di Gramsci non esiste né noi, né tutte le forze che vogliono operare per una trasformazione democratica e socialista, dal misurarsi con i tempi nuovi della crisi e intendere riproporsi un grande patrimonio analitico entro l'orizzonte delle sue determinazioni storiche.

D'altronde, c'è da chiedersi se che misura la teorizzata che di Gramsci si viene delineando è una attualizzazione indebolita, o non piuttosto il modo di indicare il punto alto della storia del marxismo, per procedere da basi tecniche più solide alla ricognizione del presente e alla ricerca delle nuove vie del socialismo. In ogni caso a me pare che si sia avviato un lavoro importante. All'incalzare di tante legittime domande sulla no-

Giuseppe Vacca

## Duemila monete esposte a Venezia



## Il racconto del denaro

Una interessante raccolta di pezzi greci, romani, bizantini e veneziani che consentono di leggere millenni della nostra storia economica

percorre per avvicinare il grosso pubblico alla conoscenza della storia economica: basti pensare alla sterminata produzione nel campo dello studio dei fenomeni monetari che possono utilmente essere semplificati attraverso la conoscenza diretta delle monete e dei loro coniazioni.

Nel saggio citato M. Bloch dice: « tra tutti gli apparecchi registratori capaci di rivelare allo storico i movimenti profondi della economia, i fenomeni monetari sono senza dubbio i più sensibili. Ma riconoscere loro soltanto questo valore di sintomo sarebbe mancare di sintonia loro piena giustizia: essi sono stati e sono, a loro volta, delle cause, qualcosa come un sismografo che non contento di segnalare i terremoti, talvolta li provoca ». Questo giudizio appare oggi forse eccessivo: vi è una larga convergenza tra gli storici monetari che il fatto monetario debba essere considerato depressione più che « a motore » della vita economica: tuttavia non vi è dubbio che esso è sempre significativo di una serie di fenomeni economici più profondi.

In questa mostra la evoluzione storica della moneta, intesa essenzialmente sulla sua funzione di mediazione degli scambi e quindi della forza economica che rappresentavano furono i numerosissimi tentativi di imitazioni e d'apomorfie sporadiche poi più sofisticate, tant'è che si legge in una cronaca del '400 che « bisogna buono occhio a conoscere ». Anche i fenomeni di tesaurizzazione, comprovati dai rottigli rinvenuti nel Mediterraneo orientale, ne dimostrano la

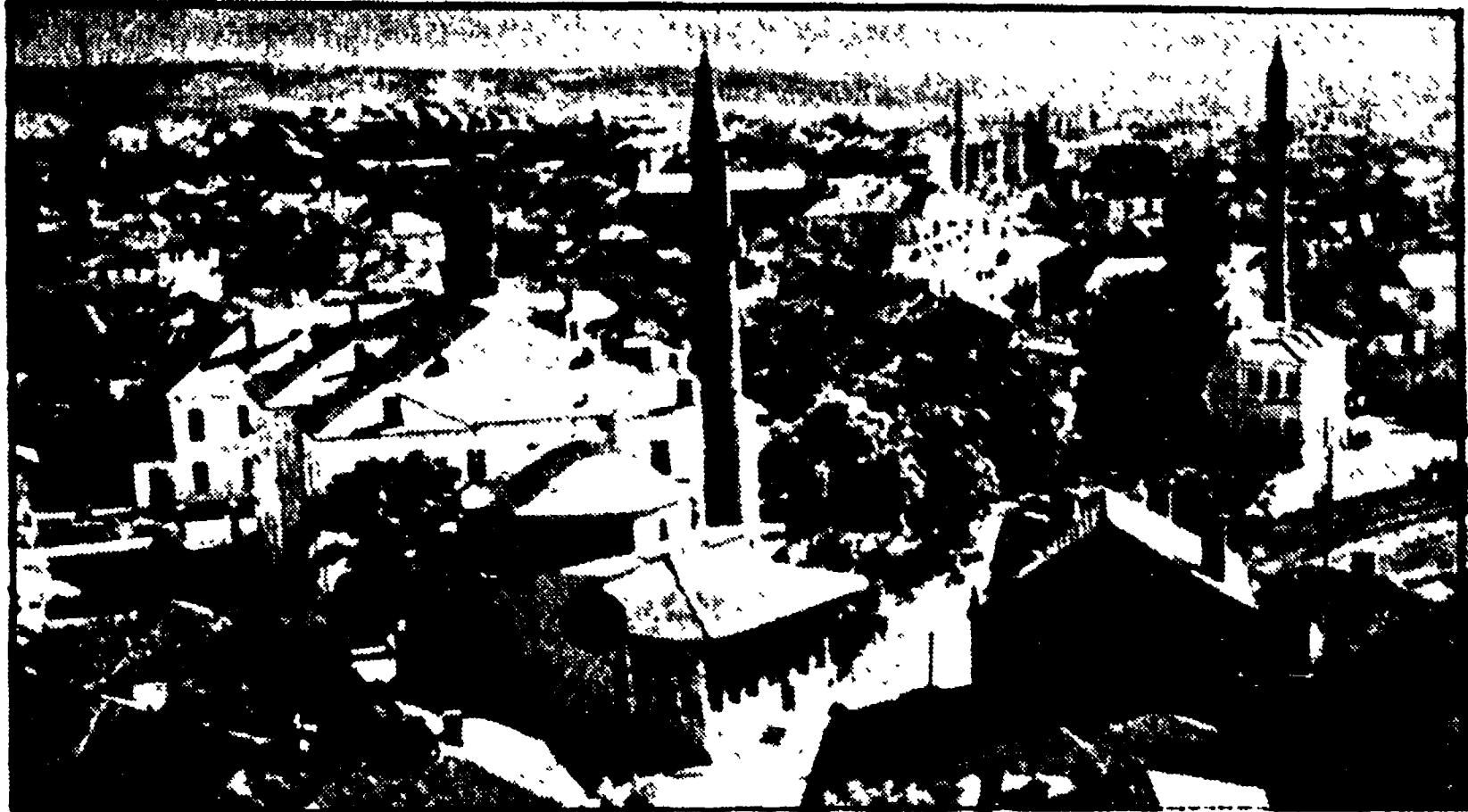
appetibilità, come del resto avviene per il florino nell'Europa occidentale, in base ad una divisione del mercato che rispecchia i flussi economici e commerciali ben noti.

Accanto alla coniazione di buoni pezzi d'oro e d'argento (il grosso in particolare) non va trascurata la produzione di monete più vili, i cosiddetti « vigliani », sempre meno ricchi di valore intrinseco e destinati ai piccoli commerci, al pagamento dei salari delle classi subalterne che raramente nella loro vita avevano la fortuna di toccare le monete più preziose.

Né è da dimenticare sempre come pratica di politica economica l'uso sistematico della riduzione dell'intrinseco operata già ai tempi di Roma, con l'immissione nel mercato di monete suberate, contenenti sotto una leggera patina di metallo nobile (generalmente argento) un mezzo più vile: pratica che ai tempi nostri raggiunge lo stesso risultato, con un più semplicistico processo inflazionistico. Questioni economiche queste e tante altre (il funzionamento del bimetallismo, l'introduzione della circolazione cartacea) che non possono certo essere esemplificate da una mostra, di cui questa può costituire reale documento « visivo ». Un altro filone testimoniato dalla mostra è quello delle effigi della figura dell'imperatore, del sovrano e del principe che tra legittimazione e consenso dal fatto del ducato veneziano, invece rimasta invariata nella forma, la figura del doge non appare mai, ma solo l'iscrizione del nome: vi appare invece S. Marco, assiso in trono che ad un doge inginocchiato il vescovo, quasi a raffigurare la continuità e la sovranità della repubblica alla quale lo stesso doge è soggetto, a sottolineare cioè la sua missione di supremo magistrato al servizio della causa della prosperità dello Stato veneziano.

Una sezione della mostra è infine dedicata alla strumentazione della solidità e del prestigio di queste monete e della forza economica che rappresentavano furono i numerosissimi tentativi di imitazioni e d'apomorfie sporadiche poi più sofisticate, tant'è che si legge in una cronaca del '400 che « bisogna buono occhio a conoscere ». Anche i fenomeni di tesaurizzazione, comprovati dai rottigli rinvenuti nel Mediterraneo orientale, ne dimostrano la

Domenico Crivellari



## Viaggio nel Mezzogiorno jugoslavo

## Gli albanesi del Kosovo

Dal nostro inviato

PRISTINA - Incassato tra la Macedonia e il Montenegro, nel profondo sud della Serbia, ai confini con l'Albania, il Kosovo è il Mezzogiorno della Jugoslavia. Come punto di arretratezza anche più evidente che nel nostro sud, ma evidentemente ad indiscutibili vantaggi.

Il Kosovo è andato avanti, molte cose sono cambiate, la provincia autonoma ha mutato volto, ma non sono stati risolti tutti i problemi. Secoli di dominazione bizantina e loro conseguenze non si possono cancellare nel giro di una sola generazione. La lunga presenza ottomana ha lasciato delle tracce difficili a scomparire, mentalità e tradizioni che hanno costituito anche oggi un freno ai grandi sforzi fatti per sollevarre il Kosovo all'arretratezza.

I profondi Balcani esistono ancora. Ci se ne accorge seguendo dal treno a Pristina Polje, un villaggio che è la chiave indicativa di quella che era la situazione una volta. Pristina, il capoluogo, non ha la stazione ferroviaria e per raggiungerla bisogna percorrere un rettilineo di una decina di chilometri. Una volta giunti, però, si ha l'impatto con il Kosovo di oggi, quello che cambia e per fortuna ci si rende conto che a Kosovo Polje si è solamente di passaggio e che l'incontro con il passato è temporaneo.

Pristina, alla fine della guerra, era un borgo orientale di 16 mila anime e l'unico posto di ritrovo era l'osteria. Oggi il capoluogo conta 130 mila abitanti. Sono sorti interi nuovi quartieri di abitazione, la città universitaria, il palazzo della radio-tv e quello della stampa, la sala sportiva. Attualmente sono in costruzione un grande albergo, una libreria, un'edicola.

Accanto alla piazzetta di Kosovska Mitrovica, che solamente in questi ultimi decenni hanno cominciato ad esser sfruttata nell'interesse delle popolazioni locali, con grandi difficoltà dovute alla assoluta mancanza delle infrastrutture necessarie.

L'industrializzazione del Kosovo finora è avvenuta in due fasi, dal 1945 al 1960 e da allora sino ad oggi. Ijaz Ijaz, vicepresidente del consiglio esecutivo provinciale (il governo locale) ci spiega che nei primi quattro anni si sono avuti degli investimenti, ma che questi sono stati maggiormente intensi dopo il 1960. Solamente durante il piano quinquennale 1971-75 sono stati investiti 12 miliardi di dinari contro i 1700-1800 della Slovenia. E dire che nel sottosuolo della regione si trovano ricchezze inesplorate di materie prime, dappriene ignote, poi sfruttate dai compagni stranieri.

Accanto alla piazzetta di Kosovska Mitrovica, che solamente in questi ultimi decenni hanno cominciato ad esser sfruttata nell'interesse delle popolazioni locali, con grandi difficoltà dovute alla assoluta mancanza delle infrastrutture necessarie.

Pristina, alla fine della guerra, era un borgo orientale di 16 mila anime e l'unico posto di ritrovo era l'osteria. Oggi il capoluogo conta 130 mila abitanti. Sono sorti interi nuovi quartieri di abitazione, la città universitaria, il palazzo della radio-tv e quello della stampa, la sala sportiva. Attualmente sono in costruzione un grande albergo, una libreria, un'edicola.

Accanto alla piazzetta di Kosovska Mitrovica, che solamente in questi ultimi decenni hanno cominciato ad esser sfruttata nell'interesse delle popolazioni locali, con grandi difficoltà dovute alla assoluta mancanza delle infrastrutture necessarie.

Il Mondo di Nehwon di FRITZ LEIBER

mila sono infatti le donne che prestano la loro attività nei diversi settori dell'economia.

La donna del Kosovo si è emancipata rapidamente, si è scossa di dosso la secolare arretratezza, ma è pur sempre la donna che rappresenta uno dei maggiori problemi. Molte volte vecchie tradizioni e mentalità fanno sì che la donna si ostini a godere dei diritti che le società socialisti le garantiscono.

Allo stesso tempo non tutti i ragazzi finiscono gli otto anni di scuola; vanno ad ingrossare le file dei disoccupati di coloro che si arrangiano facendo il lustrasci, gli strilloni oppure aspettano una ricompensa dopo aver pulito i parabrezza delle automobili.

Condizione della donna

Ciò è molto grave se si pensa all'alta natalità, sulla quale ha influito anche la comparsa della mortalità infantile secca dal 150 all'80 per mille. Ogni famiglia è libera di avere quanti figli vuole — aggiunge Musherefe Mustafa — ma il nostro compito è quello di convincere le donne a pianificare il loro avvenire.

Oltre un terzo degli studenti della facoltà di medicina all'università di Pristina sono donne. Se ciò rappresenta una conferma di come la donna abbia aperto tutte le porte e si nasconde anche a Trieste.

Silvano Goruppi

La più acclamata saga di fantascienza eroica

IL MONDO DI NEHWON di FRITZ LEIBER

Un monumentale volume che raccolgono tutti i romanzi e racconti del ciclo di Fafhrd e del Gray Mouser la saga della fantascienza eroica più famosa e apprezzata del mondo.

Serie FANTACOLLANA

Pagine 674, Rilegato, Lire 6.500

É UNA STRENNÀ EDITRICE NORD

Einaudi Nuovo Politecnico

Alberto Asor Rosa

Le due società

Ipotesi sulla crisi italiana

La polemica svolta da Asor Rosa da un anno e mezzo a questa parte costituisce uno dei momenti significativi dell'attuale dibattito politico. Lire 2000.

CAPPELLI in librerie

Fare musica è possibile per tutti...

FACCIAMO MUSICA CON SEVERINO GAZZELLONI

volume illustrato in nero e a colori

L. 5.000